



DIOCESI SUBURBICARIA DI ALBANO

*DISCERNIMENTO,
CUORE DELL'ACCOMPAGNARE*

LECTIO
DIVINA

SPUNTI PER UNA LECTIO DIVINA SU
ATTI 15

PRESENTAZIONE

Come momento importante e fondante del percorso di studio e approfondimento del tema *Discernimento, cuore dell'accompagnare*, questa scheda propone alcune indicazioni e spunti per vivere un momento di preghiera in ascolto della Parola da Dio secondo il metodo della Lectio Divina.

Il materiale qui offerto potrà essere utile sia per coloro che sono chiamati direttamente a lavorare sulle schede laboratoriali (sacerdoti, Consigli e operatori pastorali) che per i fedeli che partecipano alla vita delle nostre comunità parrocchiali.

Si potrebbe anche organizzare un momento di preghiera aperto a tutta la comunità parrocchiale per avviare col passo giusto la riflessione comunitaria.

INTRODUZIONE

“Cari fratelli e sorelle,

il rispetto e la venerazione che Paolo ha sempre coltivato nei confronti dei Dodici non vengono meno quando egli con franchezza difende la verità del Vangelo, che non è altro se non Gesù Cristo, il Signore. Vogliamo oggi soffermarci su due episodi che dimostrano la venerazione e, nello stesso tempo, la libertà con cui l’Apostolo si rivolge a Cefa e agli altri Apostoli: il cosiddetto “Concilio” di Gerusalemme e l’incidente di Antiochia di Siria, riportati nella Lettera ai Galati (cfr 2,1-10; 2,11-14)” (Benedetto XVI, Udienza Generale, 01 ottobre 2008).

Con queste parole Papa Benedetto introdusse nel 2008 la sua sesta riflessione sull’Apostolo Paolo. In quella occasione prese in esame proprio il Capitolo 15 degli Atti degli Apostoli che ha accompagnato la nostra riflessione diocesana nel corso dell’ultimo convegno celebrato a Castel Gandolfo nel mese di Giugno e che farà da cornice al cammino della nostra diocesi per questo nuovo anno pastorale.

Siamo circa nell'anno 48 dell'era cristiana e ad Antiochia viene posto il problema sull'opportunità della circoncisione per i non-Giudei. Di fronte a questa difficoltà si decide allora di interpellare gli Apostoli e gli Anziani di Gerusalemme cosicché Paolo e Barnaba, insieme al loro compagno greco Tito, accompagnati da una delegazione, accettano di farsi carico di portare a Gerusalemme questa istanza della Chiesa di Antiochia. A Gerusalemme l'Assemblea riconosce la vocazione missionaria di Pietro per i circoncisi e di Paolo per i non circoncisi, avviando di fatto una forma di spartizione del campo missionario: Giacomo, Cefa e Giovanni verso gli Ebrei, mentre Paolo e Barnaba verso i pagani.

I problemi che dovevano essere risolti a Gerusalemme erano fondamentalmente due:

1. Il primo lo potremmo definire dogmatico: la salvezza non viene dalle opere della carne, dalla circoncisione o dalla legge, ma dalla fede in Gesù;
2. Il secondo riguarda la possibilità data ai fedeli delle comunità miste di fondazione paolina, di vivere insieme, mangiare e condividere la vita ordinaria senza essere divisi.

LECTIO

Il primo esercizio che siamo chiamati a fare, preceduto dall'invocazione dello Spirito, è la lettura. Si legge la Bibbia nella fede che in essa Dio ci viene incontro ed entra in relazione con noi. Questo esercizio richiede che in primo luogo ci incontriamo con il testo stesso più volte, interrogandoci sul senso del testo e delle sue parole. Sarà necessario dunque leggere più e più volte il brano e inquadrarlo nel contesto più generale del racconto biblico (autore, periodo storico, contesto teologico ecc..).

Nei primi anni della predicazione apostolica Antiochia, capitale della provincia romana di Siria, contava circa trecentomila abitanti. Sorgeva sulle sponde dell'Oronte, fiume navigabile, e si vantava del suo porto, Seleucia,

da dove Paolo partì per il suo primo viaggio missionario (At 13,4). Qui risiedeva una nutrita comunità giudaica.

Luca annota che qui per la prima volta i credenti ricevettero il nome di “cristiani” (At 11,26). Questa annotazione non indica solo una descrizione del gruppo, ma aggiunge che questi erano riconosciuti nell’ambiente come un gruppo autonomo, distinto sia dai pagani che dai giudei, e che ciò che li qualificava era la loro fede in Cristo morto e risorto.

Questa comunità ha come riferimento la fede in Gesù considerato Signore, il Battesimo, la frazione del Pane e la preghiera comune, ma anche l’Antico Testamento sia nella Torah che nel profetismo.

La predicazione ad Antiochia ebbe un successo vasto, imprevisto e inaspettato, che sorprese la Chiesa di Gerusalemme, tanto che si ritenne di dover verificare l’obiettività della “notizia giunta ai suoi orecchi” (At 11,22) inviando Barnaba ad Antiochia.

“Quando questi giunse e vide la grazia del Signore, si rallegrò e da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede, esortava tutti a perseverare con cuore risoluto nel Signore” (At 11,23-24).

Per realizzare l’opera di evangelizzazione di Antiochia, Barnaba si avvarrà dell’aiuto di Paolo, con il quale rimase un anno intero, istruendo molta gente. Da Antiochia partì anche la prima missione affidata a Paolo e Barnaba, diretta alle regioni meridionali della Penisola Anatolica (vedi i cap.13 e 14 di Atti), e sempre da Antiochia prenderà il via il secondo viaggio missionario di Paolo. Questo forte slancio missionario non fu un fatto privato, ma scaturì dall’intera comunità, che aveva brillantemente superato il divario fra giudaismo e paganesimo e si sentiva spronata dallo Spirito Santo all’universalità (cf 13,1-13).

All’interno di questo quadro si viene a creare il problema narrato all’inizio del Capitolo 15 di Atti.

Secondo molti autori il passo si compone di quattro parti, così organizzate:

- a - La chiesa divisa vv. 1-5
- b - Il discorso di Pietro: l’agire di Dio nella storia vv. 6-12
- b¹ - Il discorso di Giacomo: agire che conferma le Scritture vv. 13-21
- a¹ - La chiesa riconciliata vv. 22-35

SCRUTATIO

La *scrutatio* consiste nella scelta di alcuni passi biblici inerenti uno degli argomenti o una delle parole trattate nel passo che stiamo leggendo (non diversamente da quanto avviene per la Liturgia della Parola della domenica) e nella lettura di questi. Da questi si procede a leggere i versetti a essa collegati seguendo i "collegamenti", presenti ad esempio nella Bibbia di Gerusalemme, agli altri passi consimili, per un massimo di tre passaggi cercando in essi ciò che può illuminare sul passo di riferimento allargando il significato del testo e per «leggere la Bibbia con la Bibbia».

Gal 5,1-12

Rm 1,16-17

Gal 6,11-16

Ab 2,4

Gal 2,1-14

Is 2,1-5

Mt 23,1-12

Mc 7,6-12

Zc 2,14-17

At 10,1ss

Am 9,11-12

1 Cor 8,1-6

Ef 2,11-22

Fil 3, 3-11

Rm 3,21-26

1 Cor 9,19-23

MEDITATIO

Un secondo esercizio che proveremo a fare è la meditazione. Questa non è un'autoanalisi psicologizzante, ma cerca il volto del Signore approfondendo il senso della pagina biblica attraverso lo «studio», superando la distanza culturale che ci separa dal testo. Questo momento è importante per rispettare il testo e non «*falsificare la Parola di Dio*» (2 Cor 4,2). Nella meditazione sarà utile il ricorso alle note della Bibbia, alla consultazione dei passi paralleli, a riflessioni patristiche ecc., Anche strumenti come un vocabolario biblico o un commentario esegetico possono essere un valido aiuto per comprendere meglio il testo. Tuttavia questo momento è finalizzato all'ascolto di una parola rivolta «**a me oggi**». Il fine non è l'erudizione, ma la comunione con il Signore. Nella meditazione si fa emergere un suo aspetto del testo che,

in quella concreta lectio divina, si rivela «parlante». Allora con l'applicazione del testo a sé e di sé al testo, inizia il dialogo e l'interazione tra il credente e la parola ascoltata, per poter poi vivere il passaggio alla preghiera.

Proviamo allora a fare alcune sottolineature per comprendere come, attraverso questa Parola, il Signore parla oggi a noi e alla Chiesa.

- **Se non siete circumcisi secondo l'usanza di Mosè:** questa espressione mette chiaramente in luce il pensiero di questi cristiani provenienti da Gerusalemme circa la necessità di seguire le norme dettate da Mosè al popolo dell'Alleanza. La domanda però è: quale motivazione li spinge? In realtà sappiamo che anche Pietro prima e Paolo dopo richiederanno l'importanza della legge mosaica. Paolo si vanterà anche della sua osservanza (Fil 3,3-6). La loro vera domanda è: *possiamo far coincidere la salvezza con le opere che tengono buono Dio? Seguiamo le nostre tradizioni, quelle che inventiamo riducendole a principi non negoziabili, oppure seguiamo ciò che Dio sta facendo nella storia? Pensiamo forse che tutto il problema si riduca a uno scontro tra tradizionalisti e progressisti?* Dio agisce come vuole, ma sempre per la libertà e per la salvezza degli uomini, pronto non soltanto ad accettare la libertà dell'uomo di allontanarsi da Lui, ma anche la sua libertà di donarsi a noi persino quando lo buttiamo via.

“Tradizione è la salvaguardia del fuoco, non l'adorazione delle ceneri”. Trovo bellissima questa definizione data da Gustav Mahler di una realtà che è maneggiata spesso in modo ambiguo. C'è, infatti, la reazione estrema di chi vuole scrollarsi di dosso la tradizione col suo passato, considerandola come un retaggio polveroso e asfittico. Ma c'è anche chi la assume come un feticcio da portare in processione per esorcizzare le strade impure della modernità. Fu Mahler a coniare e a incarnare nella sua musica il vero spirito della tradizione: essa non è idolatria di ceneri di un passato estinto, ma è l'opera di riattivazione costante delle braci ardenti e delle fiamme di una secolare ricerca e conquista. Anche Victor Hugo, con

un'immagine vegetale, affermava che la tradizione è fatta di radici e tronco che a ogni primavera devono generare rami, germogli, fiori e frutti sempre nuovi.

- **Paolo e Barnaba dissentivano e discutevano animatamente:** la reazione di Paolo e di Barnaba sembra esagerata, quasi anti-evangelica. Dove sta, ci verrebbe da dire, la pazienza del pastore, la capacità di dialogare con calma, la volontà di essere capaci di ascoltare le ragioni dell'altro?

Paolo non teme di scandalizzare quelli che si ritengono buoni cristiani, brave persone e che spesso detengono il potere dentro la Chiesa, teme piuttosto di scandalizzare i piccoli, i fragili, i deboli. Il rischio, secondo Paolo, è che i cristiani provenienti dal paganesimo siano portati su una strada sbagliata, rendendo vana la croce di Cristo (1 Cor 1,17).

Come si domandava Balducci non c'è forse il rischio, nelle nostre realtà pastorali, di usare Cristo e la fede in Lui come pretesto per portare avanti le nostre teorie e le nostre fissazioni?

- **Raccontando la conversione dei pagani:** la Chiesa di Antiochia fa dono a Paolo e Barnaba di tutti gli strumenti necessari per compiere il viaggio verso Gerusalemme. Durante il viaggio i due amici si fanno voce del Vangelo di Cristo, portando la gioia ai popoli visitati. Quello della gioia è uno degli elementi portanti dell'annuncio, per esempio, nel Vangelo di Luca, anzi possiamo affermare che la gioia è uno dei primi frutti dello Spirito (Gal 5,22). La gioia, oltre a essere frutto dello Spirito, è anche frutto della comunione che nasce quando i muri che si frappongono fra i popoli e le persone vengono abbattuti (cfr Ef 2,15). Le differenze non dovrebbero essere motivo di separazione, ma di arricchimento, solo la dittatura vuole abbattere le differenze e il pensiero libero favorendo l'appiattimento del pensiero, o slogan come quello fascista: "Credere, obbedire, combattere".

Proviamo a domandarci: meglio sbagliare ragionando o obbedire senza comprendere? Non sembrano le nostre comunità delle adunanze di yesman pronte sempre a dare ragione al parroco per poi parlarne male fuori della parrocchia?

- **Si alzarono alcuni della setta dei farisei:** per questi era impossibile accettare che vi fosse, all'interno della Chiesa, un pensiero diverso dal loro. Anche oggi all'interno della Chiesa esistono movimenti, gruppi, esperienze di fede che hanno la pretesa di ergersi a unica strada di salvezza, che credono che la loro sia la sola o la migliore delle possibili risposte da dare al Vangelo. Questo modo di fare è ancora presente nei partiti, nelle relazioni e anche nelle famiglie.

Proviamo a domandarci: Quante circoncisioni imponiamo alle persone per essere cristiane? Che rispetto abbiamo delle culture e dei popoli diversi dal nostro? Che rispetto abbiamo del cammino di una persona che Dio conduce attraverso un dialogo costante con la sua coscienza?

- **Pietro si alzò e disse loro:** Molto interessante notare la differenza nell'atteggiamento di Pietro rispetto a quello dei farisei. Mentre i primi volevano insegnare una verità da essi ritenuta non negoziabile, Pietro parte con la condivisione del pensiero e con la narrazione di un suo personale vissuto. In primo luogo riconosce che davanti a sé ci sono degli "uomini" (nella traduzione la parola "uomini" scompare), quindi persone uguali a lui per dignità e come lui figli dello stesso Padre che sono anche fratelli nella fede in Cristo. Egli non si impone partendo da un dato dogmatico, ma mette in luce quanto da tutti condiviso (voi sapete) e infine racconta ciò che gli è accaduto. Quei fatti hanno permesso a Pietro di comprendere non solo la volontà di Dio, ma anche il modo con cui Egli agisce nella storia del suo popolo. Di cosa si tratta? Di quanto narrato in Atti 10, che si invita a leggere e che appare come uno spartiacque nella vita della prima comunità ecclesiale.

Al termine di quella esperienza Pietro arriverà a dire di aver compreso il modo di agire di Dio che *“non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga”* (At 10,34-35).

Dio, sembra dire Pietro, nonostante i miei principi non negoziabili, mi ha costretto ad andare dal pagano, in casa sua e lì ha dato spettacolo in prima persona, facendo scendere lo Spirito. Senza imposizioni delle mani, senza battesimi. Quindi possiamo dire che è azione di Dio. Dio agisce nella storia. A questo proposito leggiamo quanto scritto da Papa Benedetto ai giovani in occasione della XXVII Giornata mondiale della gioventù: *“La Chiesa ha la vocazione di portare al mondo la gioia, una gioia autentica e duratura, quella che gli angeli hanno annunciato ai pastori di Betlemme nella notte della nascita di Gesù (cfr Lc 2,10): Dio non ha solo parlato, non ha solo compiuto segni prodigiosi nella storia dell’umanità, Dio si è fatto così vicino da farsi uno di noi e percorrere le tappe dell’intera vita dell’uomo”*. Dunque è nella vita, dentro le pieghe della nostra quotidianità, che Dio continua a parlare e a mostrare la sua volontà.

Anche il dialogo costante con l’uomo prende avvio proprio dentro questa quotidianità. In *“Nuove vocazioni per una nuova Europa”* leggiamo al n° 26 *“È proprio la fedeltà a questo tipo di chiamate quotidiane che rende il giovane oggi capace di riconoscere e accogliere «la chiamata» della sua vita, e l’adulto domani non solo capace di esserle fedele, ma di scoprirne sempre più la freschezza e la bellezza. Ogni vocazione, infatti, è «mattutina», è la risposta di ciascun mattino a un appello nuovo ogni giorno”*.

Ci vengono allora spontanee alcune domande: *Come vivo ogni giorno la mia vocazione? Sono capace di leggere l’intervento di Dio nella storia di questa umanità e dentro le pieghe della mia giornata?*

- Ora dunque, perché tentate Dio:** il verbo tentare sembrerebbe indicare in questa espressione il costringere Dio a pensarla come noi! Una vera e propria tentazione, simile a quelle raccontate nei vangeli e che vedono protagonista lo stesso Gesù (Cfr Mt 4,1-11). Pietro stesso è stato protagonista di uno di questi momenti (come raccontato in Marco 8,33) pagando di persona - rimproverato da Gesù - la sua pretesa di insegnare a Dio cosa sia giusto o sbagliato. Volere che Dio la pensi come noi è atteggiamento comune di cristiani e non, ma è tremendo, è distruggere Dio. In questo modo portiamo a compimento il nostro desiderio di potere sugli altri, perché chi impone una legge è più in alto degli altri, ha il comando. Ma l'amore, così come ci ha insegnato Gesù, non è comando, bensì servizio *“Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri”* (Gv 10,14). Anche Paolo ha imparato la lezione e scrivendo ai Corinzi dice: *“Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge - pur non essendo io sotto la Legge - mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge - pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo - mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch'io”*. (1 Cor 9,19-23)

“Per grazia, dunque, siamo stati salvati”, concluderà Pietro: dall'amore gratuito di Dio. Mi sovviene, a questo proposito una poesia di Pedro Salinas, scritta per la sua amata, ma che possiamo tranquillamente riferire alla relazione con Dio. Inizia con queste parole:

*“Quando tu mi hai scelto
- fu l'amore che scelse –
sono emerso dal grande anonimato
di tutti, del nulla”.*

L'amore che ci sceglie è capace di darci vita, di scoprire la propria originalità, di affrontare il mondo senza paure.

Ma oggi, nelle nostre chiese, cosa viene annunciato? Un Vangelo che salva e dona vita o una dottrina che obbliga e non dialoga con noi? Siamo figli del Vangelo o della morale?

ORATIO

Il terzo esercizio è la preghiera. In essa la “Parola” uscita da Dio ritorna a Dio in forma di ringraziamento, lode, supplica, intercessione. La lectio divina si apre così, come ci dice il Concilio Vaticano II, al «colloquio tra Dio e l'uomo» (Dei Verbum, 25). È lo Spirito che guida questo momento, ma a ispirare la preghiera è la Parola di Dio ascoltata nello stesso Spirito che muove la preghiera.

CONTEMPLATIO

La contemplazione è l'ultimo esercizio che siamo chiamati a vivere nella nostra Lectio Divina. Essa non allude a «visioni» o a esperienze mistiche particolari, ma indica la progressiva conformazione dello sguardo dell'uomo a quello divino, mettendo in luce il dono dello Spirito che ci conduce al discernimento. La contemplatio non è un momento in cui bisogna fare qualcosa di particolarmente spirituale, ma è quotidiano allenamento a contemplare Dio in ciò che viviamo, purificazione dello sguardo del cuore che arriva a discernere la terra, il mondo e gli uomini come luogo abitato da Dio.

